

**DIOCESI DI MANTOVA**

**TRA SOGNO E BENEDIZIONE**

**LO SPIRITO GUIDA  
I NOSTRI PASSI**

**DOCUMENTO PASTORALE  
2021 - 2023**

## OLTRE GLI SCHEMI, VERSO UN ORIZZONTE COMUNE

Quello che avete tra le mani non è un progetto da attuare, ma la proposta di uno stile, l'indicazione di un atteggiamento di fondo. Più che un metodo di lavoro, un modo di essere e di sentirsi cristiani, in comunità. Se volessimo racchiuderlo in un aggettivo, lo definiremmo *sinodale*. Un vocabolo che, pur non appartenendo al linguaggio quotidiano, ha radici profonde nella storia della Chiesa. La sua etimologia greca richiama le strade che si incontrano, il camminare insieme, la condivisione di un tratto di sentiero. Nella concretezza della vita ecclesiale ci riporta all'incontro, all'assemblea, alla riunione dei membri della comunità, al dialogo fraterno, alla condivisione di pensieri e sentimenti, a scelte che sono il frutto di un discernimento comunitario. Questo scritto recepisce tante voci, stimoli e suggerimenti... possiamo dire che il soggetto che scrive è l'intera Diocesi.

Di fronte ai profondi mutamenti sociali che stiamo affrontando – alcuni parlano di un cambiamento di epoca – le nostre chiese non possono reagire con l'immobilismo, ma sono chiamate a lasciarsi plasmare “sul tornio della storia”, per assumere una forma più efficace e coerente con i segni dei tempi. Certo, sarebbe un errore compiere sperimentazioni improvvisate sulla vita delle comunità ma, al cuore di ogni tentativo, non vi è solo un rischio, ma soprattutto una promessa.

In questa prospettiva, anche la nostra Chiesa mantovana ha attivato percorsi di innovazione del suo assetto pastorale. Pensiamo all'istituzione delle Unità Pastorali avvenuta nel 2010 e alla celebrazione del Sinodo diocesano tenutosi tra il 2014 e il 2016. Eventi che hanno suscitato e messo in circolo energie vitali, favorito la partecipazione a molteplici livelli (dai "piccoli gruppi sinodali" alle sessioni assembleari) e ispirato un diverso modo di guardare la realtà e immaginare il futuro.

Tuttavia, come è normale, tali proposte hanno suscitato anche timori e resistenze, soprattutto in fase attuativa. Pur facendo ricorso alle abituali motivazioni del calo numerico del clero, dell'esigenza di sostenere le comunità più piccole e di dare nuovo impulso alla proposta pastorale, non sempre e non tutto ha trovato comprensione e accoglienza nel vissuto delle comunità cristiane.

Diventa, quindi, urgente superare alcuni degli schemi divenuti abituali per immaginare e progettare un diverso modo di essere e sentirsi Chiesa. Di certo non è più il tempo per progetti formulati in maniera identica per tutte le parrocchie e Unità Pastorali della Diocesi.

La dinamica sinodale in cui ci stiamo ponendo aiuta a far evolvere il classico schema "dall'alto verso il basso" verso un *modello circolare*. Una circolarità che non si preoccupa anzitutto di stabilire "chi decide cosa", ma genera percorsi di discernimento. Tutto nasce dall'ascolto. Della Parola, certo, ma anche dei segni dei tempi che emergono dall'incontro con il mondo e di quella voce dello Spirito che si fa udire attraverso la bocca dei membri della comunità cristiana, ma spesso anche al di fuori dei confini ecclesiali. Una coralità di voci da co-

gliere, valorizzare e mettere in circolo. Il discernimento è anzitutto un dono dello Spirito, ma richiede intenzioni rette, libertà dai pregiudizi, ascolto cordiale, accoglienza dei punti di vista altrui. I frutti che ne verranno saranno particolarmente preziosi, in quanto non indicati dall'esterno, ma portati alla luce in seno alla comunità stessa. Coloro che hanno partecipato a questa circolarità li sentiranno come propri e non sarà possibile andare avanti come se nulla fosse avvenuto. In questo senso il discernimento è "vincolante", perché richiama all'obbedienza. Allo Spirito e ai suoi suggerimenti, ma anche alla comunità e a quanto individuato insieme come direzione di percorso.

## NESSUNA COMUNITÀ È UGUALE A UN’ALTRA

Nessuna comunità è identica alle altre, siano esse parrocchie o Unità Pastorali. Entrare in una dinamica circolare, lasciando spazio alla sinodalità, significa far emergere le identità, le storie, le particolarità, senza la paura per la differenza e l’ansia dell’uniformità.

Il cammino di una Chiesa diocesana è unitario e, allo stesso tempo, plurale. La comunione attorno al vescovo non solo non annulla le specificità dei luoghi e delle comunità, ma le compone in un mosaico le cui tessere si donano vicendevolmente luce e colore.

I primi passi della *Visita Pastorale* del vescovo Marco si pongono in questa prospettiva.

Non una proposta preconfezionata a cui le diverse Unità Pastorali sono chiamate ad adeguarsi, ma anzitutto la disponibilità al dialogo, la volontà di offrire un servizio e un accompagnamento alla vita delle comunità. La prima fase della Visita ha portato il vescovo a toccare le ventinove Unità Pastorali della diocesi, incontrando i sacerdoti, i diaconi e le assemblee rappresentative, per porsi anzitutto nella prospettiva dell’ascolto.

Le successive “visite di ritorno” hanno consentito un confronto con i sacerdoti coordinatori-moderatori accompagnati da alcuni fedeli laici, per giungere a focalizzare alcune priorità emergenti. Non generiche o generali, ma specifiche di quei territori e di quelle comunità. Priorità che guideranno le scelte del prossimo biennio accompagnato dalla Visita Pastorale che, di

conseguenza, avrà una diversa scansione in ogni Unità, in coerenza con le esigenze, i cammini e i percorsi da intraprendere. Un’esperienza concreta capace di mostrare come ogni comunità, al di là delle dimensioni, del grado di partecipazione o del livello di integrazione, può vivere la sinodalità.

Non si è mai né troppo piccoli né troppo numerosi per entrare in una dinamica di tipo partecipativo e vivere cammini di comunione. Dagli incontri “ufficiali” dei consigli parrocchiali (e di Unità Pastorale) fino ai dialoghi fraterni nell’informalità della vita comunitaria. Senza chiudersi in una stanza con i soliti noti, “con quelli che di solito fanno tutto”, ma aprendosi all’ascolto e alla considerazione di tutti coloro che abitano i nostri territori, vicini e lontani, italiani e stranieri, cristiani e di altre confessioni religiose.

La sinodalità non prevede “degli incontri in più”, ma un nuovo modo di intendere l’incontrarsi, lo stare e l’essere insieme. Lontano dall’urgenza di dover decidere nel più breve tempo possibile, si tratta di appropriarsi di uno stile e una sensibilità di fondo. L’efficacia delle decisioni e scelte operative che ne deriveranno risiederà proprio nel percorso sinodale che le ha generate e condivise. E questo può e deve avvenire ovunque e a tutti i livelli.

## IL CAMMINO DELLA SINODALITÀ

**I**l cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio.

Papa Francesco lo ha ribadito in diverse occasioni, con parole che non si prestano a interpretazioni riduttive o parziali. In esse risuona la profezia, la traccia di un itinerario e lo svelarsi di un'immagine di Chiesa per il nostro presente.

Il nostro percorso diocesano partecipa, quindi, a quella "sinodalità integrale" che caratterizza la Chiesa universale e quella italiana. Il prossimo 17 ottobre si aprirà ufficialmente, con una celebrazione in ogni diocesi, il cammino sinodale universale, che troverà il suo vertice nel Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2023. Anche a livello nazionale abbiamo ricevuto un forte impulso a porci in questa prospettiva, non con la richiesta di celebrare un sinodo italiano in senso stretto, ma di intraprendere un percorso pluriennale che passi attraverso l'ascolto, il discernimento sapienziale e la visione profetica sul presente e il futuro della Chiesa italiana.

### Sogniamo insieme la nostra Chiesa

Da queste ispirazioni, la sinodalità che stiamo immaginando e coltivando nella nostra Diocesi parte da un sogno. **Un sogno di Chiesa.** In numerosi episodi biblici il sogno rappresenta un luogo di manifestazione della

volontà divina. Per questo nella prima fase della Visita ci siamo fatti accompagnare dall'immagine del sogno di san Giuseppe, quale spazio per la rivelazione di Dio, che allarga gli orizzonti e spinge ad agire in modo del tutto inatteso.

Anche a livello umano, al contrario di quanto suggerisce il senso comune, le esperienze oniriche che compiamo nel sonno non sono qualcosa di disincarnato, immaginario o sganciato dall'esistenza. In esse troviamo frammenti di realtà, tracce di relazioni, emozioni e sentimenti, che vengono però ricombinati in modo inatteso, superando le connessioni compiute consciamente.

Allo stesso modo, anche il nostro sogno di Chiesa è chiamato ad avere radici ben salde nella realtà ma, allo stesso tempo, a possedere la creatività e la sapiente fantasia per vedere connessioni, ponti, sentieri e possibilità che vanno al di là del "già saputo e provato", ispirati dalla novità del soffio dello Spirito. Non tutti i sogni, però, sono piacevoli. In essi sperimentiamo anche il turbamento, la paura, l'angoscia dell'impossibilità di giungere alla meta desiderata. Neppure queste dimensioni possono essere escluse dal nostro sogno di Chiesa, perché la realtà e la verità della nostra vita personale e comunitaria si compongono anche di difficoltà, ostacoli, dolori e fallimenti.

Un modo di sognare la Chiesa che non scade nell'ideale romantico o nell'ingenuo ottimismo che vagheggia l'impossibile, salvo poi rinunciare alla prima crisi. E che, all'opposto, impedisce di scivolare nel pessimismo cronico di chi rimpiange i bei tempi andati, pronosticando un presente incerto e un futuro di inevitabile

declino. Infatti, se ognuno sogna la Chiesa per proprio conto, rischierà di sognarla troppo simile a sé, a sua misura. Sognare insieme, cercando l'ispirazione dello Spirito: questo è ciò che ci siamo proposti di fare.

### Il sogno di una Chiesa generativa

I sogni che stanno emergendo dall'ascolto, dal dialogo e dalla condivisione nelle nostre comunità non sono di quelli che si dissolvono alle prime luci dell'alba. In essi troviamo la consistenza del reale. Di una realtà capace di andare al di là del fenomeno, di intuire qualcosa che è oltre, di cogliere quello che si lascia intravedere, ma non si è ancora realizzato in pienezza.

Il lavoro delle Unità Pastorali e gli incontri assembleari ci stanno consentendo di raccogliere una pluralità di pensieri, intuizioni e proposte. Di compiere, cioè, un "discernimento pastorale" che legga le realtà vive, la concretezza della vita delle persone e delle comunità. Una variegata ricchezza all'interno della quale ci sembra di poter scorgere una traccia comune, una prospettiva di sintesi, quella della **generatività**. Il sogno che la nostra comunità diocesana sta disegnando è quello di una Chiesa generativa.

Per questo l'immagine che accompagnerà il prossimo biennio richiama l'esperienza della sterilità e della fecondità. Abramo è vecchio, il grembo di Sara sterile. La loro condizione ricorda quella di tante nostre comunità, preoccupate per la loro scarsa generatività: assenza di giovani, età avanzata dei collaboratori, pochi matrimo-

ni, rarefazione delle vocazioni. Nell'immagine la mano del Padre, generatore della vita, è stesa verso Abramo che, stretto a Sara, accoglie la promessa della benedizione nelle sue mani aperte. Per noi cristiani, la forza generativa della Chiesa è racchiusa nel Vangelo, che è parola di vita.

Se i cammini pastorali che stiamo tratteggiando sono plurali, la scelta di recuperare la **centralità del Vangelo** è unica per tutti. Fare dell'evangelizzazione la coordinata di fondo delle nostre priorità pastorali significa dare il primato alla Parola di Dio, in quanto generativa della fede e dell'esperienza sinodale della comunità.

Il suo annuncio non è un momento tra gli altri, ma il messaggio che innerva tutti i cammini e ispira le molteplici proposte.

L'azione che può rigenerare le nostre comunità, rendendole esse stesse generative, è un'azione "in uscita" per annunciare il Vangelo della misericordia. Un Vangelo promettente, benedicente e rigenerante che chiama le nostre comunità a coltivare uno stile aperto, ospitale verso tutti, che non spegne ma incoraggia i timidi passi di chi si affaccia di nuovo alla casa del Padre.

Del resto, qual è la gioia del Vangelo, se non quella di vedere rinascere e fiorire le persone e le comunità. Una gioia feconda che viene dall'incontro con lo Spirito di Dio, che dà la vita. Non a caso "fecondità" condivide la stessa radice latina di "felicità". Una felicità che esce dai labili confini dell'emozione, per assumere una concretezza esistenziale. Essere felici, quindi, significa essere fertili, prolifici, produttivi. Non secondo i criteri quantitativi della performance misurabile e valutabile,

ma nella benedizione di una vita generata e rigenerata in Cristo.

## Le priorità delle Unità Pastorali

La generatività sognata, auspicata e vissuta nelle nostre comunità non può rimanere al livello del mero afflato spirituale, ma è chiamata a incarnarsi. Anzi, il suo destino è l'incarnazione. Non nell'astrazione di un futuro indefinito, ma nei tempi e nei luoghi in cui ci troviamo a vivere. Qui, ora, nel nostro presente. Essere generativi significa essere creativi, lasciandosi guidare dall'immaginazione di come la Chiesa dovrebbe essere oggi, nella concretezza dei nostri contesti. Da questo dinamismo emergono, quindi, delle **priorità**. Intese come gli ambiti e le situazioni in cui avvertiamo maggiormente la sfida della generatività, in tutta la sua urgenza.

Priorità non stabilite a priori o "imposte dall'alto", ma scaturite dalla riflessione comunitaria e dal dialogo assembleare di questi mesi. I primi frutti del lavoro sinodale compiuto in ciascuna Unità Pastorale che permettono a tutti noi - e non solo al vescovo e ai vicari che lo hanno accompagnato nelle visite - di soffermarci a contemplare la ricchezza plurale della vita della Chiesa locale che da esse traspare. Priorità non teoriche, uniformi, ovunque uguali, ma proprie e specifiche di ogni contesto. In esse risuonano le parole con cui si esprimono gli uomini e le donne credenti che abitano i nostri territori.

Da uno sguardo complessivo su quanto emerso no-

tiamo che in molte Unità Pastorali ritornano priorità abbastanza simili, pur con accenti e sottolineature proprie.

Le abbiamo condensate attorno ad alcuni nuclei significativi:

- **sognare insieme ai ragazzi e ai giovani**, mettendo in gioco il progetto catechistico, la pastorale giovanile-vocazionale e quella scolastica, con il coraggio di proporre cammini non tanto per i giovani, ma con i giovani della comunità che possiamo incontrare non solo in parrocchia, ma anche negli spazi della loro vita ordinaria come la scuola, lo sport, il volontariato, i social, la musica e lo spettacolo;

- **la famiglia come "casa dei sogni"**, approfittando dei percorsi di preparazione al matrimonio per un nuovo annuncio della fede, sostenendo le coppie nei primi anni di vita comune, sviluppando la complementarietà tra ministero dei coniugi e ministero ordinato, potenziando la pastorale battesimale, coltivando reti di famiglie e accompagnando le coppie ferite perché si sentano a casa nella comunità;

- **nessuno rimanga escluso dal sogno**, da qui l'attenzione privilegiata a camminare con i poveri, non solo dando centralità alle Caritas parrocchiali, ma facendo della comunità un luogo inclusivo, in cui tutti possano sentirsi accolti, sviluppando la cultura dell'incontro e della prossimità, partecipando alle reti solidali del territorio;

- **formarsi per dare forma alla comunità**, rispondendo in modo adeguato e qualificato al desiderio di formazione alla fede e alla sequela di Gesù, istituendo in ogni Unità cammini di approfondimento per coloro che

svolgono servizi ministeriali e prevedendo anche forme di primo annuncio del Vangelo;

- **camminare insieme al territorio**, nella costruzione dell'amicizia sociale e del bene comune, promuovendo una "sinodalità diffusa", coinvolgendo le istituzioni e i soggetti attivi nella società civile, impegnandosi nel dialogo interculturale e interreligioso, rilanciando alcune tematiche delle encicliche pontificie *Laudato sì* e *Fratelli tutti*.

Ogni Unità Pastorale ha già messo a fuoco i punti che verranno approfonditi nel lavoro sinodale dei prossimi mesi. Gli stessi che guideranno l'impostazione, i contenuti e i gesti simbolici delle diverse Visite. Sul sito della diocesi troviamo uno schema sintetico con le priorità individuate da ciascuna Unità Pastorale per conoscere e condividere il percorso intrapreso dalle altre "Unità sorelle", in un'ottica di comunione diocesana.

## A SERVIZIO DELLA SINODALITÀ

Lo stile sinodale è molto più di un modello organizzativo e uno schema decisionale. Se lo fosse, ne esisterebbero certo di più rapidi, efficienti e meno dispendiosi. In esso troviamo piuttosto il modo di essere chiesa e di fare comunità più idoneo e fedele al Vangelo per questo nostro tempo. Un orientamento chiamato a divenire abituale nella vita delle nostre comunità cristiane, trovando applicazione negli organismi, nei gruppi e, più in generale, in un clima comunionale da respirare in ogni porzione di chiesa.

Non basta, quindi, fornire la spinta iniziale per la partenza. La sinodalità deve essere costantemente sostenuta e accompagnata, nei suoi primi passi come negli sviluppi successivi, non ancora previsti e prevedibili. Il processo sinodale ha bisogno dell'impegno di tutti e di ciascuno. In quanto cammino di Chiesa, nessuno dei suoi membri può venirne escluso o sentirsi messo da parte.

Una figura fondamentale è rappresentata dai **coordinatori e moderatori** delle Unità Pastorali. Per mandato del vescovo, essi si fanno promotori dei cammini sinodali e garanti che le priorità individuate si traducano in scelte concrete, dando gradualmente forma alla comunione tra le diverse parrocchie e i loro ministri.

In diverse Unità Pastorali è emersa l'esigenza di un maggiore accompagnamento e una periodica verifica del cammino percorso. Per questo il vescovo si impegna

– dopo il prossimo biennio di Visita Pastorale – a incontrare ogni anno ciascuna Unità per un momento di ascolto, sintesi e conferma del cammino intrapreso.

Un'altra pista promettente conduce alla promozione e al sostegno di coloro che, all'interno delle comunità, compiono servizi visibili e riconosciuti, affinché diano al proprio impegno un volto plurale e partecipativo. Accanto ai ministeri più "tradizionali", possiamo immaginare che alcune persone mettano a frutto i propri talenti in un servizio ministeriale più specifico, indirizzato a custodire e ravvivare le dinamiche comunionali. Uomini e donne che, riconosciuti e stimati all'interno della comunità, possano dedicarsi con particolare cura alla costruzione e al recupero della comunione. Questi ministeri di **custodia della sinodalità** dovranno favorire la circolazione della linfa vitale, tessendo relazioni positive e trasparenti, per evitare che il percorso si infranga sui primi ostacoli. Si tratta di una ministerialità ancora in divenire, a cui abbiamo dato il nome provvisorio di "custodi del fuoco", e per la quale ci proponiamo nei prossimi mesi di indicare le prime tappe formative.

Nella nostra Chiesa mantovana, quindi, sostenere la vita delle parrocchie nella prospettiva delle Unità Pastorali diventa sinonimo di sostegno alla sinodalità. In questo modo le Unità escono da una considerazione meramente funzionale (o emergenziale), per divenire insieme di comunità sorelle che, sullo stesso territorio, sono affidate alla cura di una comunione di ministri e che, in uno scambio continuo di doni, percorrono insieme un tratto di strada.

Il **Centro pastorale diocesano** con gli uffici che lo compongono si mette a disposizione per collaborare a momenti di studio e discernimento, per offrire competenze e risorse formative, per condividere esperienze nei vari settori, sulla base delle priorità specifiche scelte da ciascuna Unità. Anche la **Curia vescovile** con le sue competenze tecniche, giuridiche ed economiche rappresenta un servizio concreto di sostegno e accompagnamento. Talvolta avvertiti come entità lontane ed estranee, oggi si presentano con il volto, le esperienze e la disponibilità di coloro che vi operano. È tempo di rinsaldare un'alleanza sempre più efficace tra le comunità locali, coloro che le guidano e gli organismi che sono a servizio della Chiesa mantovana. Le risorse che la Diocesi può mettere in campo sono interamente dedicate a stimolare, formare, sostenere e accompagnare le dinamiche comunitarie che prendono vita nei nostri territori. D'altro canto, la concretezza dell'esperienza ecclesiale non legittima la chiusura nel particolare, l'appiattimento sulla situazione così com'è. Il linguaggio della sinodalità ci ricorda che «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma» (*Evangelii Gaudium*, 235).

## LA VISITA PASTORALE

La Visita Pastorale del vescovo Marco è parte di questo dinamismo sinodale. Il vescovo, «visibile principio e fondamento di unità nella sua Chiesa particolare» (*Lumen Gentium*, 23), è il pastore di tutti i cristiani che vivono sul territorio e favorisce l'incontro delle comunità tra loro e con le altre realtà ecclesiali, religiose e civili.

Visitando le Unità Pastorali, si pone anzitutto a servizio delle comunità di cui è pastore per condividere alcuni giorni insieme a loro. Senza schemi standardizzati da adottare, ma con iniziative, incontri, appuntamenti e gesti simbolici che daranno forma e contenuto alle diverse tappe, ispirandosi alle specifiche priorità emerse nella fase di preparazione.

Sono molteplici le esigenze espresse dalle nostre Chiese, ma tra queste non si avverte di certo il bisogno di kermesse, passerelle, incontri artificiali o di circostanza. Siamo convinti che la Visita Pastorale che insieme stiamo sognando, progettando e costruendo non corra questi rischi. Non si porrà, infatti, come un avvenimento fine a sé stesso, ma come strumento che si inserisce e accompagna il cammino delle Unità Pastorali. Radicata nella concretezza dei vissuti e dei contesti, la Visita diverrà occasione per promuovere uno stile di comunione, per far compiere alle comunità un'esperienza concreta di sinodalità.

Il vescovo inizierà la Visita Pastorale recandosi nella missione diocesana di Abol in Etiopia, quale segno eloquente di una Chiesa in uscita.

Mentre a partire da gennaio 2022 e per il biennio successivo, condividerà un tratto di strada con ognuna delle Unità Pastorali della nostra diocesi.

IL SOGNO CHE LA NOSTRA COMUNITÀ DIOCESANA STA DISEGNANDO È QUELLO DI UNA CHIESA GENERATIVA. PER QUESTO L'IMMAGINE CHE ACCOMPAGNA IL PROSSIMO BIENNIO RICHAMA L'ESPERIENZA DELLA STERILITÀ CHE DIVENTA FECONDA PER LA BENEDIZIONE DI DIO.



## LETTURA DELL'IMMAGINE

In alto a destra è raffigurata la mano benedicente di Dio Padre, generatore della vita. Essa esprime l'origine e la forza contenuta nella promessa, indicando la strada da percorrere e la direzione del cammino. È stesa verso Abramo che, in risposta, apre le mani in segno di accoglienza. Il raggio luminoso di tonalità chiara che esce sia dalla mano del Padre che da quelle del patriarca indica il passaggio della fecondità della vita.

Notiamo come le mani di Abramo siano unite a quelle di Sara, a sottolineare la convergenza delle esistenze e dei destini: se vogliono che il loro cammino diventi fecondo, non solo non potranno fare a meno del proprio consorte, ma dovranno tenere conto della presenza dell'Altro. Quella proposta dall'immagine è quindi una convergenza di mani: la mano del Padre trova corrispondenza nelle mani congiunte di Abramo e Sara uniti in alleanza tra loro e con Dio. Un Dio che rivela il suo volto relazionale.

Sara è avvolta nel mantello di Abramo e coinvolta nella sua vocazione e benedizione. I loro visi non sono semplicemente accostati: gli occhi si uniscono a formare un "terzo occhio", simbolo potente del vedere le cose insieme nella luce della fede. Infatti Abramo, come singolo, non può realizzare la promessa della discendenza. Questo può avvenire solo nella comunione con Sara, che diventa tutt'uno con il suo sposo.

"Fare alleanza" è quindi la vera strategia della fecondità umana e cristiana: alleanza con lo Spirito di Dio, unico principio fecondatore e motore della missione

della Chiesa, alleanza nella coppia, tra le generazioni, tra comunità cristiane e con le realtà generative del territorio. In questa prospettiva il cammino sinodale può “moltiplicare la fecondità” perché, invece di isolare le singole entità, crea una rete tra comunità e territorio, parrocchie e Unità Pastorali, associazioni e istituzioni locali.

Le tre grandi religioni monoteiste sono unanimi nel riconoscere Abramo come il padre di tutti i credenti, di coloro che confidano nella relazione (la fiducia nella promessa), piuttosto che sulla propria limitata natura umana (la condizione di sterilità). Per questo nel mantello di Abramo trovano posto tutti i popoli della Terra, che saranno benedetti: «In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gn 12,3). Sono questi i suoi figli e le sue figlie che, secondo la promessa, saranno più delle stelle del cielo. E tra loro ci siamo anche noi.

Nonostante la vecchiaia di Abramo e la sterilità di Sara, la promessa della discendenza risiede nel soffio generatore dello Spirito di Dio, che come un vento forte soffia sulla coppia e, riempiendola di vita, la rende feconda e abbraccia, in una continuità ideale, il cielo stellato, i patriarchi e la loro numerosa discendenza. Coinvolti in questo dinamismo Abramo e Sara non possono rimanere statici, fermi, bloccati. L'artista li sorprende in un moto spontaneo, in un movimento ritmico, quasi che la gioia dello Spirito li trascini in un tenero passo di danza.

Nell'immagine scorgiamo anche un'allusione ai “due tempi”, la promessa e il compimento. Il cielo stellato rappresenta la prima fase, il sogno di una grande fecondità, che però fa attendere la sua realizzazione e sfida la fidu-

cia nei tempi di Dio: «“Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contare” e soggiunse: “Tale sarà la tua discendenza”» (Gn 15,5). Il mantello, animato di vita come un grembo, indica il tempo del compimento, raffigurato nei volti (tanti e diversi) che lo riempiono e lo abitano. Esso, prolungando i corpi della coppia, diventa simbolo della discendenza e, quindi, anche della Chiesa.

In questa piccola tavola trova posto, per simboli e rimandi, l'intera vicenda di Abramo. La possiamo leggere e approfondire nel libro della Genesi (capitoli 12-25), facendo nostro lo sguardo dell'autore della Lettera agli Ebrei, che la sintetizza nella prospettiva della fede e della fecondità:

«Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende. Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa *come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.*

Per fede Abramo, *messo alla prova, offrì Isacco* e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, *offrì il suo unico figlio*. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo» (cfr. Eb 11, 8-19).

**PROGETTO GRAFICO E VIDEO IMPAGINAZIONE: VALERIO ANTONIOLI**  
**STAMPA: NADIR 2.0 NUVOLENTO (BRESCIA)**